



Silvio Berlusconi esce dalla riunione con i gruppi parlamentari di Forza Italia  
FOTO LAPRESSE

## Forza Italia, la trincea dei ribelli Offensiva Ncd per cambiare le soglie

● **Alfano e Formigoni allo scoperto: «L'Italicum così non va»** ● **L'ira di Berlusconi alle prese con la fronda interna**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi continua ad essere convinto che la fronda sulle riforme istituzionali rientrerà. Ma i ribelli stanno tirando la corda con sprezzo dell'unità di partito, oltre che del pericolo. Per contare e magari modificare gli equilibri interni finora blindati. La situazione però rischia di sfuggire di mano ai frondisti ragionevoli come Renato Brunetta (che propone di mandare a Palazzo Madama i consiglieri regionali più votati) e ai pontieri come Maurizio Gasparri.

I due stanno lavorando il leader ai fianchi per convincerlo a convocare la seconda assemblea dei gruppi, mentre Verdini e Romani se la eviterebbero volentieri. L'idea dell'ex Cavaliere è piuttosto chiamare i perplessi uno per uno e richiamarli all'ovile. Finora il metodo ha funzionato, ma stavolta? È vero che lo scontento attanaglia mezzo gruppo, una trentina di senatori su 59, ed è impossibile prevedere quanti saranno gli oltranzisti. Renzi però ha avvisato che vuole portare a casa la prima lettura del testo prima dell'estate. Quindi entro le prossime tre, quattro settimane.

Di certo, più che sul Senato elettivo o meno, i fulmini si concentreranno quando in aula - in autunno - approderà la legge elettorale. Non ci sarà solo la battaglia tra liste corte bloccate, preferenze o collegi uninominali, che sarà uno dei punti dell'incontro tra Pd e M5S in programma oggi salvo cancellazioni. Ncd punta ad approfittare dell'asse con i grillini - contingente e ancora tutta da verificare - per modificare radicalmente l'impianto dell'Italicum (che pure hanno condiviso prima che Renzi lo sottoponesse a Berlusconi e poi l'hanno votato alla Camera).

Ieri, dopo Quagliariello, Cicchitto e Formigoni, si è esposto in prima persona anche Angelino Alfano: «Così la

legge non va. Occorrono almeno tre correzioni su soglie di sbarramento, preferenze e partecipate degli enti locali». È la seconda il vero cuore dell'offensiva Ncd: abbassare le soglie per evitarsi di dover pietire l'alleanza con Forza Italia, alle condizioni di Berlusconi. Su questo, dopo il magro 4% con cui sono usciti dalle Europee, gli alfaniani si giocheranno il tutto per tutto. Lanciando, intanto, i gruppi di Coalizione Popolare con Udc e centristi sparsi alla Mario Mauro. Il tentativo è ambizioso: diventare, con l'aiuto della sorte e dell'età nonché dei processi di Berlusconi, alternativi al partito azzurro.

### OBIETTIVO RICANDIDATURA

Anche a piazza San Lorenzo in Lucina, però, buona parte della partita si gioca in chiave interna. I parlamentari fuori dal cerchio magico temono la mancata rielezione. Magari a breve

### IL CASO

#### Alemanno: Fini confuso come prima, Alfano in grossa difficoltà

«Fini ha sbagliato a sciogliere An, ci siamo buttati nel Pdl pensando di fare un grande partito invece è stato un disastro». Lo ha detto l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno ai microfoni del programma di Rai Radio2 "Un Giorno da Pecora". E sul ritorno di Fini, dopo l'iniziativa pubblica di tre settimane fa, aggiunge: «Mi sembra sia tornato con la stessa confusione di idee che aveva quando se ne era andato». A voi ex An ha chiesto qualcosa? «No, nulla». Alfano, invece, come lo vede? «Anche lui in grossa difficoltà», risponde Alemanno. Per quale motivo? «Credo che Alfano non stia attento, farà la fine di Fini, anche se io mi auguro di no». Sulla leadership del centrodestra invece l'ex primo cittadino di Roma vede in pole position Giorgia Meloni: se si facessero le primarie, sostiene, darebbe del filo da torcere a Silvio Berlusconi.

termine, se come sospettano il premier dovesse chiudere in anticipo la legislatura per votare con le Regionali 2015. I pugliesi di Fitto vorrebbero cautelarsi con le preferenze, ma Berlusconi ha ottenuto da Renzi la promessa (non proprio a prova di bomba, raccontano in Transatlantico) che la nuova legge elettorale non favorirà Opa sul suo partito da parte di quelli che considera "signori delle tessere". I "sudisti" - Mara Carfagna, Saverio Romano, Daniele Capezzone, lo stesso Fitto, l'ex governatrice del Lazio Renata Polverini - sono in fibrillazione.

Si torna a parlare di una cabina di regia: una segreteria politica, un organismo ristretto che federi tutte le varie correnti garantendole nella lotta al coltello per i (pochi) posti al sole. Ma niente, Berlusconi da quell'orecchio non ci sente. «Decido io - ripete spalleggiato da Toti, Pascale e la tesoriere Rossi - Ci ho messo la faccia e l'accordo sulle riforme deve reggere. Il partito lo guido io, non mi farò commissariare da nessuno. Ho ascoltato tutti, ma non posso mancare alla parola data. Anche perché se fanno la riforma con il M5S non prenderanno certo in considerazione le nostre esigenze».

### AVVISO AI MOROSI

Ecco perché, dopo l'amara sorpresa ai parlamentari che sono stati invitati a mettersi in regola con le quote da versare al partito, gira voce che stia per arrivare loro una lettera con «avviso di morosità». Il debito da versare di ognuno calcolato e messo nero su bianco, con la data in cui dovranno mettersi in regola. Anche se stavolta qualche sorpresa potrebbe esserci. «Se mi arriva la missiva - si sfoga un deputato - giuro che passo al gruppo misto. Tanto questa è la mia ultima legislatura...».

Giovanni Toti intanto continua a lavorare sulla riorganizzazione del partito. Primo obiettivo: fund raising, aiutato dalla Rossi e da un'altra imprenditrice, l'ex finiana Catia Polidori. Anche l'ex sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo non è inoperoso: diventato responsabile della Formazione degli amministratori locali di Forza Italia sta per partire, da Ascoli Piceno, per un tour dell'Italia ad «ascoltare la base», racconta alla rivista Formiche.

## Migliorare senza fermare il treno

### IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul piano politico, si registra una curiosa voglia di far parte del futuro accordo, almeno a parole. Berlusconi ha richiamato all'ordine i malpancisti all'interno dei suoi gruppi parlamentari. Il M5S è invece uscito dall'isolamento che si era auto-imposto. Sul Corsera di ieri, Luigi Di Maio ha detto che premio di maggioranza e doppio turno non sono un ostacolo al dialogo col Pd. Di più: ha fatto capire che la strategia grillina è cambiata perché ci sono «altri 4 anni di legislatura davanti» e bisogna incidere sulle scelte che si profilano. In verità, da una semplice analisi degli interessi in campo, non è chiaro perché Fi e M5S siano così attratti dalla voglia d'accordo. Alla nuova legge elettorale si possono chiedere tre cose: 1) individuare un vincitore certo e dotarlo di una maggioranza in grado di governare; 2) ridurre la frammentazione, favorendo i partiti grandi a scapito dei piccoli; 3) migliorare la selezione politica, rendendo effettiva e competitiva la scelta degli eletti da parte degli elettori.

Il Pd è ossessionato dal primo obiettivo (anche a scapito degli altri due) e su questo ha cercato un accordo con Fi in chiave bipolare. Il M5S, comprensibilmente, persegue il secondo obiettivo e per questo ha avanzato una proposta alla spagnola: proporzionale con collegi piccoli e quindi con un'alta soglia di sbarramento implicita che taglia fuori i partiti medio-piccoli, a meno che non siano concentrati in aree circoscritte del Paese. Non è chiaro l'interesse grillino a uscire da questo schema per andare incontro al Pd sul premio di maggioranza. Fi resta un rebus. Dopo la pesante sconfitta elettorale, dovrebbe prediligere il secondo obiettivo al pari del M5S. Ma per ora, e per fortuna, l'accordo col Pd sulla governabilità regge. Perché Fi e M5S si dicono disponibili a un accordo che sembra andare contro i loro interessi? Perché vi antepongono quelli del Paese? Più prosaicamente, si può pensare che il successo di Renzi alle europee li abbia spaventati. Hanno paura che il leader del Pd li additi all'opinione pubblica come chi affossa le riforme per meri interessi di bottega. Meglio mangiare la minestra che essere costretti, dagli elettori, a saltare dalla finestra. Un'altra possibilità, però, è che nell'uno o nell'altro caso si tratti solo di un bluff. È bene che il Pd resti vigile.

Resta poi da considerare il merito delle scelte. Al di là delle opinioni che si possono avere sul Senato elettivo, ci sono pochi dubbi che il superamento del bicameralismo paritario sarebbe un successo. Ma è importante non distrarsi sulle funzioni da attribuire al futuro Senato non elettivo. Si parla di aggiustamenti che aumentino le sue competenze in materia di leggi di bilancio. Esattamente l'opposto di quello che serve. Un Senato espressione delle autonomie locali rischia di far esplodere il peso degli interessi particolaristici nelle logiche di spesa. Se si vuole rafforzare il ruolo del nuovo organo costituzionale, serve più fantasia, aumentandone le funzioni ispettive e di controllo. Per esempio in tema di nomine pubbliche, dove c'è bisogno di un dibattito trasparente sui criteri di scelta. Un nuovo Senato ha bisogno di nuove funzioni, non di una versione annacquata delle precedenti.

Sull'Italicum, ci sono elementi critici che si potrebbero superare senza stravolgerne l'impianto. Non è pensabile che i partiti piccoli, quelli al di sotto della soglia per entrare in Parlamento, contribuiscano con i loro voti al raggiungimento della soglia che potrebbe garantire il premio di maggioranza alla coalizione cui appartengono. C'è poi il tema delle liste bloccate. Piaccia o no, ci sono solo due modi per evitarle: i collegi uninominali o le preferenze. Dal momento che i collegi uninominali possono essere innestati nell'Italicum senza che servano per allocare i seggi ma solo per scegliere gli eletti, come nella vecchia legge per le provinciali, non è chiaro perché Pd e Fi non spazzino tutti adottandoli. Toglierebbero un'arma polemica agli oppositori delle riforme senza stravolgere di una virgola la logica del loro accordo.

Insomma: c'è da augurarsi che il treno delle riforme arrivi a destinazione senza intoppi. Ma c'è anche da sperare che ci siano a bordo operai specializzati in grado di aggiustarne le avarie mentre il treno continua a correre.